

AQUILEIA PREROMANA E CELTICA

Ecco una parte importante della nostra storia

Ho fatto più volte riferimento alle origini di Aquileia, che tuttora testi di storia e di guide turistiche italiane fanno risalire ad una presunta quanto inesistente fondazione da parte di Roma nel 181 a. C.: Aquileia non è una città di fondazione (come invece, per esempio, Cividale e Palmanova, altri due patrimoni Unesco del Friuli) ed in queste puntate cercherò di portarvi in un viaggio alla scoperta delle sue reali origini, dei motivi per cui Roma la conquistò colonizzandola e dei vantaggi che Aquileia ed il suo territorio ne trassero.

Sarà un viaggio più nella storia che nella leggenda, questa volta, anche se conoscerete ormai la mia predilezione per le fonti e le tradizioni orali, più imparziali e sincere di quelle scritte, quasi sempre da vincitori, usurpatori, speculatori...

In effetti, pochi accenni e vaghi riferimenti accompagnano la storia di Aquileia preromana: gli storici menzionano vagamente Aquileia, datando le prime notizie su tale località a partire dall'anno 181 a. C., anno di arrivo nell'agro aquileiese di una colonia romana sotto la guida di consoli di rango pretorio, ovvero amministratori legislativi.

Ma questi pochi accenni, questi vaghi riferimenti possono essere sufficienti a ricostruire un contesto storico in cui tentare di sviluppare una rapida, e certamente insufficiente, ricerca con lo scopo di stimolare un'indagine più completa e competente.

“Solo ricordo infatti delle popolazioni preesistenti sono poche monete con le effigie dei re Celti, il culto del dio Beleno ed il nome di origine locale, forse dal fiume Aquileis (Akilics) e già dell'oppidum gallico distrutto dai Romani, che però al colono latino doveva piuttosto ricordare il nome augurale dell'aquila.”

Così scrive Giovanni Battista Brusin (archeologo aquileiese del secolo scorso) e lo storico greco Luciano di Samosata (II sec. d. C.) afferma che *“delle popolazioni preesistenti sono scomparse perfino le rovine e che i Romani forse le hanno distrutte mirando a spegnere anche il nome dei popoli dei quali hanno già spento la potenza”*.

Nel tentativo di ricostruire un contesto storico credibile, le nostre fonti sono state in particolare gli “Annali Friulani” di Francesco di Manzano (storiografo ed artista friulano del XIX sec.), dove l'Aquileia preromana viene descritta come una città possente ed organizzata militarmente tanto da essere in grado di correre in aiuto di Roma minacciata da Annibale.

Del resto, Aquileia sorge in un'area che risulta antropizzata da lunga data. Numerose sono infatti le emergenze archeologiche che, anche se non direttamente percepibili nella zona, sono accuratamente documentate nella Carta archeologica del Friuli - Venezia Giulia curata dalla Soprintendenza del Ministero ai Beni Ambientali e Culturali e dall'Università di Trieste.

Inequivocabili i segni della presenza umana durante le fasi preistoriche, in particolare durante le Età del ferro e del bronzo: risalgono a questo periodo i castellieri, strutture fortificate e delimitate da alti argini di terra.

Non sappiamo con esattezza quali genti abbiano abitato l'attuale territorio della regione friulana prima dei Celti, qui presenti sicuramente nel V° secolo a. C.

Comunque, alcuni storici vedono in questa zona l'insediamento di un ramo della stirpe dei Liguri, a cui è succeduto - e con cui si è mescolato - l'insediamento della stirpe veneto-illirica dei Venetici, proveniente da est, probabilmente dalle attuali Istria e Dalmazia.

Verso il 400 a. C. si verificano nuove invasioni dal nord ad opera di un ceppo della razza celtica, i Gallo-Carni.

L'insediamento di questa popolazione è documentato ampiamente da fonti letterarie e da toponimi prediali terminanti in -acco (in friulano -à, -àc: dal celtico ak = acqua) ed in -icco (in friulano -ïc, -îns: dal celtico ik = luogo).

Tale infiltrazione gallo-carnica si è così sovrapposta alle preesistenti popolazioni veneto-illiriche allargandosi in pianura fino a raggiungere ad est il Timavo e ad ovest un fiume non precisato, che gli storici non hanno ancora individuato fra Tagliamento, Livenza, Piave (di solito la verità sta nel mezzo), a sud fino alle spiagge dell'Adriatico.

Prima di occupare la pianura friulana, i Celti (o Gallo-Carni) sono fondamentalmente popolazioni alpine (basti pensare al fatto che la loro presenza ha determinato i toponimi di Carnia, Carinzia e Carniola, dal celtico khr = monte), molto diverse dai Veneti che abitano il piano nel così detto estuario, anche se spesso queste due etnie si alleeranno a difesa dei territori contigui.

Aquileia allora è una città veneta o gallo-carnica? Ed esisteva prima della invasione dei Galli? Tali domande rimangono senza una precisa risposta, anche se è certo che - sotto i Gallo-Carni, essa raggiunge fama e potenza considerevoli, caratterizzando un periodo preromano interessante.

Ma andiamo con ordine.

Perché la domanda che credo sorga spontanea è: chi sono i Celti?

I celti fanno parte del ceppo occidentale dei popoli indoeuropei.

Le loro origini sono oscure: probabilmente sono giunti in Europa dall'Asia centrale nell'età del ferro, circa 5000 anni fa.

In tempi antichi, secondo e primo millennio a. C., popolano il nord dell'Europa.

Già conosciuti dai Greci, che li chiamavano Kheltoi, successivamente, diventano i Galli per i Romani dal termine con cui venivano chiamati nell'Europa orientale nel periodo ellenistico: Galati, cioè "bianchi", per via della loro pelle chiara.

Gradualmente si distribuiscono a ventaglio in tutta Europa: dalle attuali Romania e Ungheria fino all'attuale Gran Bretagna, passando per Boemia, Austria, Germania, Svizzera, Francia. A Sud si stabiliscono nella Penisola Iberica e nella Pianura Padana, ove scacciano gli etruschi e nel 387 a. C. conquistano Roma in seguito all'uccisione, da parte di un messo romano, di uno dei loro capi. In tale frangente si ricorda il *Vae victis* (guai ai vinti) di Brenno.

Tribù di agricoltori, allevatori e artigiani, definiti "bellicosi e avventurieri", nel IV secolo a. C. con Alessandro Magno arrivano fino in India.

Va detto che le definizioni di "bellicosi" e "avventurieri" derivano dalle descrizioni che abbiamo di loro da parte degli storici e degli scrittori latini del tempo, a partire da Giulio Cesare con il suo *De Bello Gallico*: quindi da un punto di vista molto di parte e poco attendibile per chi si occupa seriamente di storiografia e di antropologia.

Per questo, credo che valga la pena di spendere due righe su questo popolo che, tuttora nella storiografia nazionalistica (tutta), viene definito come "barbarico", semplicemente perché al tempo chi non parla la lingua dominante viene definito così. Forse il tempo e la storia sono passati invano...

In realtà, ricerche e studi approfonditi sviluppati nel secolo scorso, in particolare in Germania, Boemia, Ungheria e Austria, hanno portato alla luce una civiltà complessa ed evoluta per quei tempi ed i territori di quei tempi, con l'unico handicap dell'assenza della scrittura per poter competere con le civiltà mediterranee.

La loro struttura sociale è fondata sulla successione matriarcale, per cui alle donne spetta la titolarità dell'amministrazione e dell'economia (come fino a qualche decennio fa in Carnia ed in molte zone del Friuli...), mentre agli uomini compete la produzione agricola e artigianale, la difesa militare e, ad alcuni di loro, la responsabilità sacrale, religiosa e rituale: i Druidi che - tramite un percorso "formativo" ante-litteram - partecipano di un mondo in cui i suoni e le parole, i gesti e le azioni assumono un significato meta-semantico, che va oltre la mera funzionalità a connotare valori di sacralità.

Un mondo in cui i mezzi di trasformazione del cibo - come il fuoco, il paiolo, il forno - sono collocati in una dimensione magica e sacrale, per cui la lievitazione e la cottura del pane, la cagliatura del latte e la fermentazione del vino avvengono tramite la mediazione e l'intervento di entità sovra-naturali, divinità, spiriti...

Comunque, è soprattutto nell'artigianato che i Celti sanno sviluppare un notevole know-how fatto di conoscenza e mestiere, in particolare nella forgiatura dei metalli e nella lavorazione delle carni: le attuali Cave del Predil (miniere) e Fusine (fucine) della Valcanale sono probabilmente una loro eredità, oltre che essere uno dei motivi dell'interesse di Roma per il territorio aquileiese, alla ricerca di utensileria, armi e armature di ultima generazione, che vengono trasportate dalle fucine delle Alpi Giulie al porto di Aquileia attraverso la valle che oggi è chiamata Canal del Ferro, per l'appunto.

Come pure, ai Celti si devono le prime estrazioni di sale minerario da quella zona che poi i Romani avrebbero chiamato "Borgo del Sale", l'attuale Salzburg, e la conseguente

produzione di uno dei “must” del Friuli: il prosciutto di San Daniele... E sappiamo bene che per i Romani, e non solo, il sale allora rappresenta “l’oro bianco” per la conservazione del cibo crudo.

Bene, dopo questa digressione metal-gastronomica celtica, riprenderemo domani il nostro viaggio fra il V secolo a. C. ed il I d. C. nelle Terre di Aquileia, accompagnati dalla storia di questo popolo ed alla scoperta della sua misteriosa scomparsa e dei segni che ha lasciato in tanti aspetti della tradizione e della storia, non solo friulana.

Alla scoperta delle origini e del senso di alcune usanze, anche di alcuni momenti di convivialità e di quotidianità che molto spesso più che vissuti vengono bruciati in fretta (fast food) ed a cui non sappiamo attribuire un significato, ma che in realtà celano l’eredità del mondo celtico e l’obbligo per noi suoi discendenti di riconoscerne almeno in parte il senso e la maternità!

Così, fra il VI e V secolo a.C., la civiltà celtica ha raggiunto un elevato livello di benessere sociale, legato ad una saggia amministrazione economica, ad una sviluppata capacità di coltivazione agricola e allevamento del bestiame, supportate da un’evoluta ed esclusiva produzione artigianale di utensileria ed attrezzatura specifica, oltre che da una robusta pratica militare.

Tale situazione di benessere, come accade anche per altre civiltà, determina nel V sec. a. C. una esplosione demografica, in particolare delle popolazioni celtico-galliche che abitano l’attuale Francia (denominata fino all’inizio dell’epoca moderna, Gallia, appunto) ed alla conseguente necessità di altre terre per residenza, coltivazione, produzione...

Ed allora accade che nel 394 a. C. (è il 360° anno di Roma) una popolazione celtica - i Galli Cenomani, stazionati fra la Senna e la Loira, entrano nella penisola italiana e si impadroniscono di una grande zona della pianura padana (Bresciano, Cremonese e Mantovano) e si stabiliscono anche in Friuli, vicino ai territori già abitati dai Celti Carni.

E adesso ci tocca proseguire il nostro viaggio in ordine cronologico e con qualche citazione per non far confusione.

Polibio (storico greco del II secolo a. C.) ci riferisce che quando i Galli Senoni guidati da Brenno incendiano e devastano Roma, i Veneti - allora alleati ai Romani - invadono le terre dei Galli fra le Alpi e l’Adriatico.

Strabone (storico greco del I sec. a. C.) riporta che nel 330 a. C. i Gallo-Carni, abitanti un territorio che dalle Alpi arriva al mar Adriatico, spediscono ad Alessandro Magno, a Babilonia, un’ambasciata per stipulare un trattato di amicizia.

Nel 304 a. C. i Gallo-Carni si alleano ai Veneti ed in particolare nel territorio aquileiese sconfiggono i Greci che, condotti da Clonio di Sparta, devastano e saccheggiano le spiagge adriatiche, con l’obiettivo di “prendere” il porto di Aquileia.

Nel 227 a. C. i Veneti ed i Galli Cisalpini si uniscono contro Roma, in particolare per contestare la legge del tribuno della plebe Caio Flaminio, che consente ai Romani di dividersi le terre nei paesi dei Galli.

L'anno successivo i Veneti si ritirano dalla Lega Cisalpina, dopo che il governo romano ha mandato da loro i propri ambasciatori con allettanti promesse. Così i Veneti passano dalla parte dei Romani: corre l'anno 226 a. C. (il 528° di Roma).

In questo momento Aquileia è sicuramente città gallo-carnica, in quanto rimane fedele alla Lega Cisalpina.

Paolo Manuzio (editore e umanista veneziano del XVI sec.) ci informa che nell'anno 531 di Roma tutto il territorio dei Veneti passa sotto il dominio romano: è il 223 a. C., l'anno in cui i Romani, sotto il consolato di Marco Caio Marcello e Gneo Cornelio Scipione sopraffanno anche i Galli Cisalpini.

Il Manuzio non riferisce di particolari battaglie e questo ci lascia intendere che i Veneti non vengono soggiogati e che essi accettano il dominio (o meglio, la "protezione" romana) dopo i patti di garanzia reciproca stipulati tre anni prima, dopo la loro fuoriuscita dalla Lega Cisalpina.

La quale ultima è così ormai praticamente disciolta, tanto che pure Aquileia segue l'esempio dei vecchi alleati ed accetta un patto di mutua assistenza con i Romani.

E non manca subito l'occasione per dimostrare la validità di tali accordi, non tanto per Aquileia ed i Gallo-Carni, quanto per Roma stessa ed i suoi abitanti.

Infatti, Veneti ed Aquileiesi, durante la seconda guerra punica (228-201 a. C.) inviano in soccorso di Roma un corpo di truppe a contrastare l'avanzata dei Cartaginesi condotti da Annibale.

Cantando la seconda guerra punica, il poeta Silio Italico (I sec. d. C.) si riferisce a tale avvenimento con il verso: "*nec non cum Venetis Aquileia perfurit armis*".

Questi versi ci indicano, dunque, che Veneti ed Aquileiesi a quest'epoca sono sicuramente alleati di Roma, ma ci fanno intuire soprattutto che Aquileia è allora una città potente, dotata di un esercito ed in grado di spedire truppe armate in soccorso di Roma.

La credibilità di una simile indicazione è supportata dal fatto che Silio Italico, oltre che poeta, è stato anche Console di Roma e, in quanto tale, in grado di consultare i documenti storici relativi al suo poema.

E qui avviene un altro "ribaltòn"...

Infatti, nel 217 a. C., anno successivo all'avvenimento citato da Silio Italico, Veneti e Galli Cisalpini abbandonano l'alleanza con Roma e, dopo la disastrosa sconfitta di Canne, passano dalla parte di Annibale.

Nel tentativo di rimettere ordine e disciplina, i Romani spediscono nel 216 un Pretore ad Aquileia a capo di un'armata contro i Gallo-Carni: al comando di questa spedizione viene eletto Postumio Albino, che rimane ucciso in battaglia, come riporta Tito Livio.

Da queste fonti possiamo ritenere che in questo periodo Aquileia è ormai la capitale dei Gallo-Carni, resisi autonomi.

Nel 206 a. C. i Veneti vengono nuovamente sottomessi a Roma e non partecipano alla sedizione della Gallia Cisalpina.

Nel 202, quasi alla fine della seconda guerra punica, dopo la sollevazione in favore di Annibale, Roma non si fida più dei propri alleati ed inizia a collocare la propria magistratura nelle città italiche. Tale magistratura è composta da Prefetti con funzioni simili a quelle che oggi vengono svolte dai commissari governativi.

Nel 187 a. C. il Governo ed il Senato romano ordinano di lastricare la via Emilia che da Roma porta a Rimini ed a Bologna e da Bologna deve raggiungere Aquileia: il toponimo deriva dal Console Marco Emilio Lepido che presiedette ai lavori.

Nel 186 una nuova tribù di Galli, particolarmente numerosa (oltre 12.000 persone) invade il territorio a nord-est di Aquileia e vi costruisce un forte a dodici miglia circa dalla nostra città.

Questo episodio ci è descritto da Tito Livio (storico padovano vissuto a cavallo fra prima e dopo Cristo), il quale precisa che ciò avviene sotto il consolato di Spurio Postumio Albino, dal cui nome sarebbe poi sorto il toponimo di "Postumia" per indicare la strada che da Genova raggiunge Aquileia congiungendosi con la via Annia e poi con la via Julia Augusta e la via Gemina, in direzione rispettivamente di Carnia ed Istria.

Tito Livio scrive che questi nuovi Galli sono calati per vie impervie e sconosciute senza trovare ostacoli di sorta e al dodicesimo miglio dal luogo chiamato Aquileia fondano una città che - dopo lunghe trattative con il Senato romano - viene distrutta nel 183 a. C..

Così, tre anni dopo la comparsa di questi nuovi Galli, i Romani condotti dal Pretore Lucio Giulio ripristinano il vecchio ordinamento e costringono i nuovi venuti a ritornare là da dove sono partiti.

Probabilmente in funzione di questo episodio, nello stesso anno il Senato romano decreta di condurre una colonia militare ad Aquileia e di far crescere la città, per renderla città di confine a freno delle invasioni, in particolare degli Istri, e per approfittare del suo già grande emporio portuale.

Ed è così che nel 181 a. C. (573° anno di Roma), sotto il consolato di P. C. Ceteio e di M. Bebio Panfilo, viene spedita ad Aquileia una colonia latina, formata da tremila pedoni e quanti centurioni e cavalieri si addicono ad un simile numero. La colonia è guidata da tre triumviri (P. Scipione Nasica, C. Flaminio e C. M. Accidino), ai quali il Senato ordina che vengano consegnati 50 iugeri di terra (12,5 ettari) ad ogni pedone, 100 (25 ettari) ad ogni centurione e 150 (40 ettari) ad ogni cavaliere.

Nel 178 a. C. il console romano Manlio Volgone muove contro gli Istri partendo da Aquileia e si accampa presso il lago di Timavo, oggi chiamato di Pietrarossa e situato sul Carso fra i Comuni di Doberdò del Lago, Ronchi e Monfalcone al confine con la Slovenia.

Nello stesso anno, gli Aquileiesi - disturbati dagli Istri - vengono sostenuti dai Romani con il console Gianio a capo di un esercito. Dopo molte fatiche, gli Istri sono sconfitti e Gianio assedia Nesazio, la loro principale città ove si sono ritirati, oggi nel comune di Lisignano, presso le località di Altura (in croato Valtura) e di Monticchio (in croato Muntić), nell'Istria meridionale.

Nel 170 a. C., in rinforzo alla colonia di Aquileia, i Romani spediscono 1500 famiglie sotto il comando dei triumviri F. Annio Lusco, P. Decio Subolo e M. Cornelio Cetego: tale colonia molto probabilmente proviene dal Sannio.

Nel 130 a. C. il console C. Sempronio Tuditano sottomette Istri e Giapidi, antica popolazione balcanica specializzata nell'estrazione della pietra e nella metallurgia: nei piani degli agromensori e dei gromatici romani le vallate interne all'Istria, abitate da questi popoli, sono uno snodo naturale per le comunicazioni strategiche tra l'Adriatico e Pannonia.

Nel 116 a. C. il console M. Emilio Scauro sottomette i Gallo-Carni abitanti quelle montagne che, dalla loro presenza, hanno preso il nome di Alpi Carniche.

Così, al momento della penetrazione romana nella zona il substrato è sicuramente quello gallo-carnico, costituito da una serie di tribù celtiche tra le quali prevalgono i Carni.

Ed in tal modo, nel corso del II secolo a. C., si definisce il futuro romano di Aquileia, destinata a divenire prima il maggior polo della romanità dell'arco alpino orientale, poi il principale centro d'irradiazione del cristianesimo in quella stessa zona e ben oltre fino ai territori danubiani e balcanici a est, lombardi ed elvetici a ovest, delle Gallie e delle Germanie a nord.

Così, come risulta dalle fonti storiche sopra citate e dai tutti i dati sopra riportati, Aquileia, preesistente Città Celtica dei Galli Carni, viene "colonizzata" (e non "fondata", come la storiografia italiana continua a far credere) per precisi motivi di interesse economico-commerciale, di natura militare e di strategia imperiale.

Già nella precoce antichità risulta quindi evidente il carattere complesso dei popoli che abitarono l'attuale Friuli. Il latino aquileiese, derivato dall'innesto del latino su preesistente substrato celtico, costituisce il principale fondamento per il contesto autonomo, non solamente geografico e storico, per la futura evoluzione della lingua friulana. Decisivo fattore per il consolidamento del ladino-friulano sarà l'arrivo dei Longobardi nel 568 d. C., ma questa non è più storia antica, ma già alto-medievale.



Si ringraziano i loro rispettivi autori per questa meritoria opera culturale

Solamente un popolo ben conscio del proprio passato potrà avere un futuro

Si invita alla più ampia divulgazione via web di questo materiale pubblicato sul web

La diffusione e la riproduzione con ogni mezzo di questo file PDF sono del tutto liberi.

Nella raccolta dei dati abbiamo cercato di attingere a fonti di pubblico dominio; qualora così non fosse stato, chiunque lo riscontri è pregato di segnalarcelo via mail, affinché sia possibile verificare la segnalazione coinvolgendo anche il Curatore.

Il Curatore desidera rimanere anonimo; questo Movimento Politico Friulano assume la funzione di Referente in relazione al presente PDF: <http://www.aquiladelfriuli.org/>

Per eventuali segnalazioni, o meglio ancora per contribuire al miglioramento di questo nostro contributo divulgativo sulla storia del Friuli, chiunque può contattare tale Referente al seguente indirizzo mail unico a ciò dedicato: aquiladelfriuli@gmail.com